

Il gruppo scout a Sasso compie vent'anni

Ricordo del giovane scout Giacomo

Lina Da Ros

Quanto sono lunghi vent'anni? Molto? Poco?

Dipende. Molto, molto lunghi se guardiamo al cammino percorso. Ci siamo impegnati credendo fortemente nell'idea che ci ha sostenuti fin dall'inizio: *"Lasciare il mondo un po' meglio di come l'abbiamo trovato"* (Robert Baden Powell fondatore dello scoutismo nel 1908). Crediamo che il seme gettato stia dando buoni frutti, anche se, come in tutte le imprese umane ci sono successi e delusioni ma, sapendo far tesoro di tutto, andiamo avanti.

Poco, se guardiamo all'entusiasmo che ci anima, lo stesso di vent'anni fa quando, come marziani, siamo approdati sul prato della nostra chiesa, San Lorenzo di Castel del Vescovo, e la gente ci guardava fare cose strane come cantare ed andare "in caccia" felici anche sotto la pioggia, o dormire un po' scomodi nelle tende, lasciando i nostri comodi letti.

Domenica 3 febbraio abbiamo iniziato solennemente i festeggiamenti per questi vent'anni vissuti con gioia e l'abbiamo fatto, doverosamente, con la Santa Messa. Abbiamo ricordato il nostro giovane esploratore **Giacomo Aldrovandi** che dal cielo, come ci ha detto Don Pietro, è "la nostra testa di ponte" per spianarci la strada del Paradiso.

E poi papà Ulisse, con la voce rotta dall'emozione nel parlare del suo ragazzo, ci ha inchiodati lì stretti in un abbraccio grande mentre raccontava chi è stato Giacomo.

Giacomo era lì con noi, non solo sorridente dentro la foto che abbiamo di lui, ma dentro al cuore di tutti. Mamma Valeria ha tolto il velo che copriva la targa accanto alla quercia che piantammo in sua memoria, e noi abbiamo intonato il nostro canto: *"Insieme abbiām marciato un dì..."*

Chi è stato Giacomo? Un bambino prima, un ragazzo poi, che per un tragico destino a 15 anni ci ha lasciati. E' stato un lupetto che si poteva solo amare, dolce, pacifico, sempre lieto; per lui non esisteva proprio il "è mio, ho ragione io" da difendere, era un cuore contento. Il 1° novembre di 12 anni fa seguiva con la sua motoretta nuova la zia che cavalcava, una sgommata della moto (o che altro... chissà!) ha irritato il cavallo che per non perdere

l'equilibrio ha alzato una zampa, troppo vicino al cuore di Giacomo. Così abbiamo perduto un amico, così in un attimo una famiglia si è trovata con questo macigno di dolore addosso. Papà Ulisse ci ha voluto donare queste

parole per ricordare il grande amore di Giacomo per il mare, ed il grande amore che Giacomo ha lasciato nei cuori della sua famiglia.

Albeggia sul mare.

Il sole si alza pigro sul primo orizzonte e dipinge l'acqua coi colori dell'iride.

Lo sciacquo sulla sabbia e sugli scogli è quasi impercettibile.

L'azzurro del cielo si mescola a quello del mare, piatto e immobile, talmente certo da poterci camminare sopra.

Il pensiero corre alla gioia, alla bellezza, all'immensità dell'universo, e a Dio.

Poi improvvisamente qualcosa si rompe.

Si alza il vento, il mare comincia a schiumare, nuvole nere si rincorrono sempre più veloci e scaricano a terra tutta la rabbia e la forza accumulate.

Monta la marea più potente e prepotente e schiaffeggia con inusitata violenza la roccia inerme.

Tonfi cupi e sordi si odono negli anfratti. Colonne di acqua si alzano e si abbassano come in un abbraccio mortale e si mescolano pericolose agli abbaglianti schianti del cielo.

Le barche strappano gli ormeggi e come impazzite, senza guida, si spezzano a riva.

Via, via da questa follia di distruzione, di dolore e di morte.

Ma dove? Fino a quando?

Vita e morte si accavallano, si mescolano, si confondono sovvertendo brutalmente le regole.

Ma è l'Amore che è più forte di tutto, è l'Amore che scavalca il muro invalicabile del dolore e della disperazione.

È l'Amore che ostinatamente e pazientemente guarisce ferite altrimenti insanabili.

È l'Amore che mi parla sempre di Te e sorride.

Forse domani tornerà il sereno. Forse.

Nelle immagini di sfondo

Forte e gentile come una quercia - parole incise sulla targa in legno a ricordo di Giacomo

Il sole si alza pigro sul primo orizzonte e dipinge l'acqua coi colori dell'iride

(foto Paolo Michelini)